

# L' amico indiano

Il nome Indiana Line mi riporta dritto dritto ai miei esordi nel mondo dell'hifi, più o meno a metà degli anni settanta, quando avere lo "Stereo" in casa voleva dire possedere l'oggetto più tecnologico che ci fosse in circolazione, uno dei più ambiti e anche, diciamo pure, uno dei pochi che facevano sognare gli adolescenti dell'epoca che, in mancanza d'altro, si muovevano nel ristretto quadrilatero dei desideri costituito da motorino, sport, stereo e - per i più intraprendenti e fortunati - i primi amori o infatuazioni femminili.

di Giulio Salvioni



In questo contesto il marchio italiano Indiana Line era uno dei più appetibili e ricordo di aver amareggiato per diverso tempo con un paio di Utah 3x, che facevano bella mostra di sé sugli scaffali di un noto negozio romano, meta dei miei pellegrinaggi pomeridiani, e sulle quali, ahimè, non mi è mai riuscito di mettere le mani. Oggi è difficile immaginare un adolescente invaghito di una coppia di diffusori, temo che gli interessi dei giovanissimi siano per lo più centrati su realtà immateriali contenute all'interno di un computer o di una console per videogiochi, ma allora le cose stavano così e non mi sembra questo il contesto nel quale mettersi a fare la rievocazione dei bei tempi andati. Certo è che in quei giorni ormai lontani era possibile condividere la passione per l'hi-fi tra molte più persone e questo portava a scambiarsi pareri, opinioni e dava la possibilità di ascoltare tanti impianti diversi. Ed infatti un mio compagno di classe aveva in casa una coppia di Indiana Line Utah 3X pilotate da un integratore Marantz, il cui suono mi sembrava quanto di più desiderabile ci fosse. Certo c'erano delle valide alternative: le RCF BR35 e alcuni modelli della ESB esibivano un suono più corretto, specialmente se rapportato al metro di giudizio di oggi; le Utah però avevano quel suono un pò *moni-*

*tor* che ricordava tanto le JBL che a me piacevano tanto. Purtroppo, al momento dell'acquisto, mi lasciai convincere dal "sapientone" di turno che mi fece prender un paio di Marantz (me lo ricordo come fosse ieri, si chiamavano HD 440) che sono rimaste nel mio cuore come insuperati campioni di tristezza e mancanza di personalità.

Vabbè, ciò detto capirete che quando mi sono visto recapitare il cartone con il logo dell'Indiana Line mi si è aperto il cuore e ho accolto con grande benevolenza questo piccolo sistema, chiamato Tesi 260, dal quale mi aspettavo molto avendo avuto modo di ascoltare, con soddisfazione, dei diffusori della serie superiore denominata Musa. Del resto - mi sono detto - se questi signori continuano a produrre ed azzeccare sistemi di altoparlanti da così tanto tempo un motivo dovrà pur esserci.

## ASCOLTO

Ho inserito le Indiana Line Tesi 260 nella mia sala d'ascolto di circa 20 mq trattata con numerosi correttori acustici della Astri, utilizzando degli stand da 70 cm di altezza

in modo da avere il tweeter all'altezza delle orecchie stando seduti. Per la prova ho utilizzato un amplificatore integrato Exposure 2010S2. Le sorgenti digitali erano costituite dal lettore Micromega Aria e dal convertitore SoTM Audio mDAC-2v con alimentazione separata mPS-15va2 pilotato da un Mac Mini. Il giradischi invece è un Funk

Firm Vector II con braccio Rega RB 300 e Testina Denon DL 103 modificata dalla Clina-men Audio.

Il cablaggio di potenza Kimber Cable Monocle e di segnale Megaride. Ho iniziato la prova collegando il computer

Cosa si può pretendere di più per questa cifra?

con l'idea di mandare una lunghissima playlist della durata di diverse ore per far fare a questi diffusori un pò di rodaggio visto che non sapevo se l'esemplare in prova avesse già suonato oppure no. L'idea era quella di schiacciare il tasto play ed andarmene via per ritornare l'indomani ma, come talvolta accade, sono stato da subito piacevolmente colpito dal suono delle Tesi con il risultato di essere rimasto a tirar tardi per qualche ora a sentirmele. Dove sta il buono di questo prodotto? Io direi in un grande equilibrio globale che ti fa diment-



Dettaglio della morsettiere posteriore.

care l'approccio analitico del recensore e ti lascia godere della bellezza della musica. Già, perché se uno dovesse mettersi a fargli le pulci dovrebbe dire che il basso non è profondissimo (e che volete? Le dimensioni sono quel che sono), e talvolta suona un po' gommoso; magari si potrebbe obiettare che l'estensione in alto non è poi così ampia, col risultato che alcuni dettagli, che sono abituato a sentire in modo molto chiaro con il mio sistema di riferimento, qui tendono a scomparire; e ancora che la gamma media in certe occasioni è un po' troppo in primo piano risultando così aggressiva in talune occasioni.

Sì, le potremmo dire tutte queste cose, ma se lo facessimo saremmo veramente ingenerosi ed ingiusti. La verità è che non dobbiamo mai dimenticare che questo sistema costa una cifra con cui nel mondo dell'High End si e no si riesce ad acquistare un cassetto di segnale neanche troppo buono. Quindi, ciò detto e dopo un doveroso reset della scala valori, vieppiù sano in questi tempi di crisi, penso di poter dire senza tema di smentita che le Indiana Line Tesi 260 sono veramente una bella sorpresa. Dal punto di vista del posizionamento, come sempre accade con i diffusori da stand, è auspicabile mantenere una buona distanza dalle pareti laterali e di fondo; nel mio ambiente i migliori risultati li ho ottenuti collocando questi diffusori a circa novanta centimetri dal fondo e a poco più di un metro dai lati. In questo modo la ricostruzione spaziale offerta è decisamente buona privilegiando la larghezza e l'altezza rispetto alla profondità che può comunque essere ottimizzata ruotando i diffusori verso il punto di ascolto. Sebbene il costruttore dichiara che il diffusore sia adatto ad amplificatori in grado di erogare potenze comprese fra i 30 ed i 120 watt, devo dire che anche con un integrato da 15 watt la pressione ottenuta è stata buona, segno che l'efficienza del sistema e la relativa semplicità del carico consentono di poter scegliere con tranquillità l'elettronica da abbinare. Ovviamente i 75 watt dell'integrato utilizzato hanno messo in grado le Tesi di esprimersi al meglio, producendo una pressione acustica notevole e, soprattutto, consentendo di apprezzare la notevole dinamica di cui que-

## Miracolo di equilibrio

Il sistema in prova testimonia in maniera esemplare l'approccio di questa azienda al tema della progettazione e costruzione degli altoparlanti, che può essere sintetizzato nel termine equilibrato. Non ci sono infatti né orpelli, né strizzate d'occhio a soluzioni viste magari su qualche modello di qualche blasonato costruttore, ma solo tanta sostanza unita ad altrettanto buon senso. La serie cui appartengono le Tesi 260 consta di tre modelli da stand, due da pavimento, un canale centrale ed un subwoofer amplificato.

La Tesi in prova è un due vie caricato in bass reflex di dimensioni compatte - 175 x 340 x 300 mm - e peso contenuto in 5,9 kg. Il mobile è realizzato in MDF di notevole spessore e presenta all'interno un setto di rinforzo posto tra le due pareti laterali che contribuisce ad aumentarne la rigidità, gli altoparlanti sono montati a filo del pannello anteriore e tenuti in sede da viti di grande diametro. All'interno troviamo dell'assorbente acrilico sulle pareti e nel volume posto a ridosso del tweeter, mentre la zona adiacente al tubo di accordo, posto sotto al woofer in posizione frontale, è vuota. La morsettiere posteriore è di buona qualità ed accetta forcelle, banane e cavo spellato; il filtro crossover, che incrocia gli altoparlanti a 2500 Hertz, è realizzato con componentistica pregevole e caratterizzato da una notevole cura progettuale. La finitura del mobile è in vinile e sono disponibili due diverse tonalità: rosso ciliegio o rovere grigio scuro, che è poi quella dell'esemplare giunto in prova; in entrambi i casi il pannello frontale è ricoperto con una speciale vernice nera opaca morbida al tatto. Come ho già detto

sti bookshelf sono capaci. Solo in alcune rare occasioni, nelle quali ho volutamente esagerato con il volume, ho percepito un accenno di indurimento e di scomposizione dell'equilibrio timbrico che altrimenti risulta corretto, sebbene permanga la sensazione che una certa predisposizione a portare in primo piano la gamma media sia sempre presente. Questo fa sì che l'ascolto di alcuni generi, penso ad alcuni brani rock pop che si sono susseguiti durante la seduta di ascolto, risulti gratificante e coinvolgente.

## CONCLUSIONI

Questa volta il compito è particolarmente facile: non devo arrampicarmi sugli specchi per dire che sì, il prodotto è tremendamente caro ma per chissà quale motivo il suo prezzo è giustificabile. Qui ci troviamo in una situazione diametralmente opposta: il prodotto, pur costando una cifra bassa in assoluto, suona bene, tanto bene da farmi pensare: ma cosa si può pretendere di più per questa cifra? Sicuramente le Indiana Line Tesi 260 sono il diffusore che consiglieri ad un giovane che, disponendo di un budget limitato, volesse avvicinarsi al nostro bizzarro hobby con la certezza che rimarrebbe ben contento dei soldi spesi. **FDS**

non si tratta certo di una presentazione opulenta ma, ve lo assicuro, le Tesi 260 si presentano con un look sano e, soprattutto, onesto.

Veniamo ora ai driver: il woofer è un componente da 160 mm con membrana in polipropilene rinforzato con una iniezione di mica al fine di aumentarne la rigidità, al centro del cono si trova un'ogiva con funzione rifratrice in gamma media che ha il compito di migliorare la dispersione e la risposta sia in asse che fuori asse. Il cestello è in lamiera stampata e la sospensione in gomma; il complesso magnetico, generosamente dimensionato, è schermato in modo da rendere compatibile il sistema con applicazioni home video. Il tweeter è stato sviluppato appositamente per questa serie e presenta una serie di interessanti peculiarità che sono bene illustrate nel materiale promozionale che ne mostra una sezione: la cupola morbida è in seta ed ha il diametro di un pollice, il magnete è in neodimio; sul lato posteriore della flangia, dunque internamente al mobile, e solidale ad essa vi è un volume cavo che termina con una specie di ogiva rovesciata che, suppongo, dovrebbe ridurre le risonanze interne evitando colorazioni indesiderate del suono. Sempre riferendoci alla flangia del tweeter possiamo notare come questa sia stata sagomata nella parte bassa, cioè quella vicina al woofer, così da avvicinare i centri di emissione dei due componenti al fine di migliorare la dispersione verticale complessiva del sistema. L'impedenza dichiarata dal costruttore è di 8 Ohm con un minimo di 4 Ohm e l'efficienza di 91 dB (2,83 V / 1 m). ■



Il crossover è posto a ridosso della vaschetta.

## CARATTERISTICHE TECNICHE

**Tipo:** Sistema 2 vie  
**Tipo di carico:** bass-reflex  
**Amplificatore:** 30 + 120 watt  
**Impedenza:** 4 + 8 Ohm  
**Risposta in frequenza:** 45 + 22000 Hz  
**Sensibilità:** (2,83 V / 1 m) 91 dB  
**Woofer:** 160 mm  
**Cupola tweeter:** 26 mm  
**Crossover:** 2500 Hz  
**Dimensioni:** 175 x 340 x 300 mm  
**Peso:** 5,9 Kg  
**Prezzo IVA inclusa:** euro 276,00 la coppia  
**Distributore:** Coral Electronic  
 Tel. 011 95.94.455 - Web: www.indianaline.it